

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE

VIII Assemblea Nazionale

(Roma 31 maggio - 2 giugno 2002)

« Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia »

MEIC, GUARDA AL FUTURO CON SPERANZA

Relazione del Presidente Nazionale, Prof. Lorenzo Caselli

1. "Al servizio della gioia e della speranza di ogni uomo" nella Chiesa e nel mondo

Ci troviamo in Assemblea per fare il punto sul cammino svolto, per interrogarci sul senso e sulle prospettive della nostra presenza nella Chiesa e nella società, per scegliere la nuova dirigenza.

Il triennio che qui concludiamo ci ha visto testimoni e partecipi di avvenimenti che hanno messo in questione i nostri modi di pensare, di guardare a noi stessi e agli altri.

Le prescrizioni dell'anno sabbatico e giubilare, la cui memoria è stata da noi vissuta con grande intensità spirituale nell'Incontro di Camaldoli, ci hanno fornito e continuano a fornirci le chiavi interpretative di questo nostro tempo nonché i criteri cui ispirare la conversione dei cuori, delle intelligenze, delle strutture. Il criterio della gratuità come antidoto alle logiche di sfruttamento tanto a livello macro quanto a livello micro. Il criterio della giustizia come antidoto alle disegualianze nelle risorse, nei diritti, nelle chances di vita. Il criterio della riconciliazione e della restituzione come antidoto alla violenza, alla logica di potere, alla forza che stabilisce le regole del gioco a scala globale.

L'attacco alle torri gemelle, le bombe in Afganistan, il conflitto arabo-israeliano sono la nube in cui si nasconde oggi il Dio dell'alleanza. Dobbiamo entrare nella nube accettando le sfide della preghiera e del perdono. E allora le richieste di perdono pronunciate, in più occasioni, da questo Papa, che anche fisicamente sembra assumere su di sé i drammi, le tragedie del nostro tempo, possono segnare l'inizio di un nuovo cammino che dovrà essere di maggiore fedeltà al Vangelo e di amore più grande per tutti gli uomini. E gli uomini o saranno uomini di pace o non saranno. Qui stanno altresì e coordinate per leggere ciò che sta accadendo in Italia e in Europa, per vincere la tentazione al disimpegno, per prendere il largo dal pensiero unico dominante, dall'accidia dello status quo, dall'egoistico rinchiudersi in se stessi.

Come Meic ci siamo sentiti e ci sentiamo interpellati da tutto ciò e nel contempo ci interroghiamo sulle implicazioni che ne discendono sui nostri modi di essere e di agire. Emergono immediatamente tre condizioni necessarie che costituiranno un po' la linea conduttrice della mia relazione. L'esercizio della virtù del discernimento comunitario nel senso di saper cogliere nelle situazioni concrete, anche in quelle più disperate e disperanti, i segni della presenza del Padre. Il riferimento alla chiave ermeneutica dell'interdipendenza da assumere ormai come categoria morale e sistema determinante delle relazioni sociali, economiche, culturali, religiose. La volontà ad andare oltre in nome dell'uomo, creatura amata da Dio.

Il cambiamento è la cifra della storia umana e in questa storia il Meic, solidale della comunità ecclesiale italiana, intende porsi come fermento, piccolo gregge che vuole essere capace di offrire e comunicare la novità del Vangelo "al servizio della gioia e della speranza di ogni uomo".

Gli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio 2000 costituiscono la trama unificante della nostra Assemblea. Tali orientamenti disegnano un percorso di grande significato cui il Meic - con la sua storia e nella sua responsabilità laicale - può dare un apporto non indifferente, cogliendone tutta la carica innovativa. In particolare, l'invito a rimeditare il Concilio Vaticano II per farlo diventare "bussola" per i tempi nuovi, tempi che dovranno caratterizzarsi anche per una Chiesa più condivisa nelle sue responsabilità e più partecipata nella sua missione.

Comunicare e testimoniare il Vangelo in contesti che si sono profondamente e radicalmente trasformati. L'autenticità della testimonianza si misura non tanto sulle buone intenzioni, sui buoni esempi personali, avulsi però dai quadri di riferimento odierni, dalle attese, dalle mappe conoscitive e valoriali dei molteplici interlocutori con i quali entriamo in contatto. La fede non sempre è capace

di farsi cultura, lo spessore intellettuale della comunicazione non sempre è adeguato. Alle comunità cristiane gli Orientamenti pastorali chiedono pertanto uno "Sforzo di pensiero" a partire dal Vangelo e dalla storia.

Questo "sforzo di pensiero" costituisce - non da oggi - elemento caratterizzante del nostro Movimento che già nell'Assemblea scorsa del 1999, quasi anticipando i tempi, aveva voluto approfondire i legami tra testimonianza, stili di vita, responsabilità culturale. Gli Orientamenti pastorali, nella loro organicità e sistematicità di metodo e di contenuto, ci propongono ora stimoli ulteriori per rilanciare la nostra identità dialogante nella Chiesa e nel mondo, per riflettere sul nostro fare, sulla trama di relazioni che possiamo attivare ad intra e ad extra. Ciò a partire dal ruolo essenziale e cruciale del Consiglio Nazionale, la cui elezione costituisce il compimento di questa nostra Assemblea.

2. Il Consiglio nazionale al centro di un Meic estroverso e capace di fare "rete"

Il futuro del Meic continuerà a passare attraverso la centralità del suo Consiglio Nazionale, da vivere come luogo di orientamento, di giudizio, di stimolo, di proposta e di presa di parola sui grandi temi, di raccordo e di armonizzazione tra le diverse esigenze, istanze e sensibilità presenti nel movimento. In questi tre anni ~ attraverso il Consiglio Nazionale - abbiamo vissuto l'esperienza di intense relazioni amicali, capaci di sostanziare il nostro stare assieme, il nostro fare organizzazione. Resta il rammarico che la tirannia del tempo, gli impegni e le urgenze personali non sempre hanno permesso di cogliere in maniera adeguata tutte le potenzialità del Consiglio Nazionale.

Occorrerà riflettere da subito sulle condizioni necessarie per accrescerne significato e funzionalità. Forse sarà utile distinguere tra incontri centrati sulle responsabilità propriamente istituzionali dell'organo e incontri caratterizzati in senso culturale e propositivo, con l'intento di mettere a fuoco e confrontarsi sulle grandi questioni civili ed ecclesiali, di pervenire all'elaborazione di opinioni e prese di posizione da veicolare all'esterno in una prospettiva di servizio al discernimento e alla ricerca, anche scomoda, della verità. Incontri aperti, di volta in volta, alla testimonianza di altre associazioni e movimenti, al contributo di esperienze intellettuali ed ecclesiali alle quali si offre uno spazio sereno e libero di discussione e verifica. Credo che questo dovrà caratterizzare sempre più lo stile del Meic, trovare applicazione e impatto emblematico a livello nazionale per poi estendersi sistematicamente alla vita di tutti i gruppi.

Abbiamo sempre più bisogno di un Meic estroverso. La memoria del nostro passato, le radici e le ragioni del nostro sorgere in tempi ormai lontani (potremmo al presente parlare di terza generazione del Meic), ci spingono - in un mutato contesto - ad aprirci sempre di più, ad alimentare la nostra identità nel dialogo e nel confronto, ad eliminare ogni tentazione di chiusura autoreferenziale. Ciò che ci unisce e ci caratterizza, le cose in cui crediamo, il nostro impegno culturale richiedono di essere "comunicati", comunicati in un mondo che cambia. E anche noi cambiamo. Ce lo siamo detto più volte. Dobbiamo fare "rete". Dobbiamo creare reti vitali e efficaci. Reti che danno forma alle nostre solidarietà culturali. Reti funzionali ad una vita associativa libera ed amichevole, capace anche di fare ricorso alla fantasia per perseguire le proprie finalità. Reti attraverso le quali - nel dono e nel dialogo - manifestiamo il nostro personale e specifico annuncio di fede.

Ma come muoversi in questa direzione? Lo slogan felice e significativo "Il Meic siamo tutti noi" esige di essere meglio declinato e anche strumentato, trovando gli opportuni raccordi a livello di territorio e funzioni. Sotto questo profilo lo snodo regionale e interregionale può assumere compiti importanti e anche innovativi sia di coordinamento e promozione delle attività dei diversi gruppi sia

di collegamento con il centro e con l'insieme del movimento. La partecipazione sistematica dei Delegati regionali ai lavori del Consiglio Nazionale si è rivelata, in questo triennio e nel precedente, fattore di efficacia e di arricchimento complessivo. Il loro ruolo, e quello dei consigli regionali, andrà pertanto rafforzato e anche dotato di un minimo di risorse per garantire capacità organizzativa e operativa. Ciò anche in coerenza con il progressivo assetto federale del nostro paese.

Proprio perché movimento, il Meic non può caratterizzarsi in senso gerarchico e burocratico. Se questo è vero, ogni punto dell'organizzazione, in special modo ogni gruppo o aggregazione di gruppi, nel mentre sviluppano un discorso specifico riguardato su date realtà territoriali, devono sempre essere capaci di una visione più generale ovvero darsi carico, essere rappresentativi dell'intero Movimento. Con altre parole, iniziative di valenza nazionale non necessariamente devono essere espressione della Presidenza. Penso al Convegno di Ostuni che promosso e organizzato da gruppi Meic della Puglia è ormai diventato un grande appuntamento culturale per tutto il movimento, nonché occasione di incontro con altri intellettuali e studiosi. Credo che l'esperienza possa essere generalizzata e replicata. Dei pari compiti e funzioni organizzative che riguardano l'operatività dei Meic non necessariamente devono essere localizzate presso il centro nazionale. Possono essere socializzate e distribuite laddove vi sono competenze, professionalità, disponibilità di impegno. E il Meic è una miniera di competenze diversificate, di professionalità, di disponibilità all'impegno. Occorre creare le condizioni per metterle a fattor comune: la nostra capacità di lavoro, di visibilità, di presenza aumenterebbe enormemente dando maggiore concretezza e incisività all'affermazione "Il Meic siamo tutti noi".

Fino a questo momento, al pari di tante altre associazioni e movimenti, il Meic ha alimentato la propria identità e il senso di una comune appartenenza sia attraverso alcuni momenti forti della propria vita organizzativa (congressi, assemblee, settimane teologiche, ecc.), sia attraverso gli strumenti di collegamento culturale e operativo (Coscienza, Informameic). Di tutto ciò non possiamo non dare un giudizio largamente positivo: la validità e la qualità delle nostre iniziative sono apprezzate anche all'esterno ove la rivista *Coscienza* riscuote indici di alto interesse e gradimento.

In prospettiva il Meic deve però attrezzarsi per fare un salto di qualità, necessitato dai nuovi modi di vivere, fare cultura, comunicare. Il rapporto con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresenta un passaggio ineludibile e dalla messa in rete del Movimento non si può più prescindere. Una rete - lo ribadisco - in grado di vivificare i nostri rapporti interni e nel contempo di farli interagire con altre realtà culturali, sociali, ecclesiali. Una rete in grado di esprimere "l'intelligenza collettiva" del Movimento e di potenziare la sua capacità di comunicazione e di servizio. Sotto questo profilo la messa in rete di *Coscienza*, interrogabile per parole chiave, la possibilità guidata e organizzata di collegamento con altri siti operanti nel campo culturale, ecclesiale, teologico, costituirebbe per tutto il Meic una potenzialità enorme. Nella prospettiva, lo slogan "Il Meic siamo tutti noi" potrebbe essere così aggiornato e completato: "Da qualunque punto della rete accedi, trovi tutto il Meic e il Meic cresce con il tuo apporto".

La dimensione finanziaria del tutto non può essere evidentemente trascurata. Fermo restando la centralità dell'autofinanziamento, andrà attivata da subito - con un minimo di competenza professionale - l'attività di "fund raising" sfruttando al meglio - ma sempre nell'ambito dello stile Meic - le possibilità di sponsorizzazioni, di pubblicità istituzionali, di contribuzioni per specifiche iniziative culturali aventi una rilevanza pubblica.

3. Un Meic "luogo amico"

Le forme di adesione e di partecipazione al Meic dovranno essere ripensate e arricchite di significato. In oggi sanno troppo di "tesseramento" vecchia maniera. Il problema, sul quale ci siamo più volte soffermati in questo triennio, è ora maturo per essere affrontato.

Già attualmente, coloro che condividono o - che, più semplicemente, coltivano un rapporto di attenzione e di simpatia nei confronti del Movimento sono molti di più, e anche in crescita, rispetto a quanto emerge dalle adesioni ufficiali ai gruppi "regolarmente" costituiti. Come noto, questi oscillano intorno alle 100 unità per un totale - stazionario nel tempo o in lieve calo - di circa 2200 soci.

Sia chiaro, almeno nel medio termine, i gruppi continueranno ad essere la struttura portante del Movimento, da qualificare e sviluppare con decisione, anche se l'esperienza ci dice che più di tanto - *rebus sic stantibus* - non possiamo attenderci. Ma il Meic cresce non solo agendo dall'interno, ma anche dall'esterno, a livello di contesto. Nell'ambito dell'università, della scuola, delle professioni, di altre realtà associative vi sono amici disposti a prendere sul serio la proposta del Meic, ma per i quali non è proponibile l'iscrizione a un gruppo specifico.

Si tratta allora di costruire, insieme a loro e in forme nuove, percorsi di riflessione, di dialogo culturale e religioso, di confronto libero e impegnato sui grandi temi che ci inquietano. Certo, occorre dare un minimo di sistematicità a tutto ciò, non per il desiderio fine a se stesso di creare nuove strutture organizzative, ma piuttosto per valorizzare un patrimonio di stimoli e sollecitazioni culturali ricche e diversificate. Le forme, agili e flessibili, possono essere molteplici: - gruppi di ambiente, collegamenti con Coscienza, rapporto con il centro nazionale, ecc.

Credo che in prospettiva - si possa ipotizzare e configurare un Meic sempre più pervasivo e trasversale, che muovendo dai suoi radicamenti tradizionali e consolidati si rivela capace di estendersi e diffondersi senza confini prestabiliti. Un Meic accogliente, un Meic fermento che non chiede l'esclusività dell'adesione ma che vuole offrire, specie nella realtà delle grandi città ove i gruppi tradizionali registrano non poche difficoltà, una sponda, un luogo di approfondimento e di riflessione, anche di preghiera e di ricerca di senso, in rapporto alle molteplici forme di impegno e di presenza nella vita quotidiana.

4. Il rapporto con l'A.C.

Un Meic pervasivo e trasversale è anche un Meic che sa attivare forme nuove di collaborazione con altre realtà associative a livello ecclesiale e civile. Più volte, in Consiglio nazionale, ci siamo posti il problema delle "alleanze" del Meic, non certo come espediente tattico o politico ma come esigenza di condividere insieme ad altri il senso più profondo del nostro cammino teologico, culturale, sociale, di lettura dei segni dei tempi, di confronto con la Parola, di proposizione di criteri di comportamento e di impegno nella storia degli uomini.

In questa prospettiva credo che il Meic debba preliminarmente cogliere tutta la ricchezza del suo essere Azione Cattolica. La recente Assemblea, la stupenda relazione di Paola Bignardi, le parole del Papa, le attese manifestate dalla Chiesa lasciano intravedere una nuova stagione per l'A.C., sempre più attenta al problema della cultura e della formazione e all'esigenza di testimonianze laicali adulte, intelligenti, efficaci.

Associandomi a Paola Bignardi esprimo anch'io - a nome di tutto il Meic - grande gioia per la lettera che la CEI ha rivolto all'Azione Cattolica Italiana di cui il Meic fa parte. Vi si afferma infatti: "L'A.C. continua a essere una preziosa esperienza di cui la Chiesa - e ogni Chiesa in particolare -

non possono fare a meno... Non un'aggregazione ecclesiale tra le altre, ma un dono di Dio e una risorsa per l' incremento della comunione ecclesiale, sui quali ciascun Vescovo, il suo presbiterio e l' intera comunità ecclesiale sanno di poter fare affidamento".

Pertanto, l' A.C. cosa può dare a Meic, il Meic (anche insieme alla Fuci) cosa può dare all' A.C.? I motivi di collaborazione e di integrazione vanno approfonditi, esplicitati e perseguiti con determinazione sia a livello nazionale (c' è l' Istituto Bachelet, la rivista Dialoghi da fare interagire con Coscienza) sia a livello di chiese locali.

Nel documento conclusivo dell' Assemblea dell' A.C. sono indicati alcuni passaggi attraverso i quali l' A.C. esprime il proprio impegno laicale nella società italiana, con libertà, responsabilità, capacità di iniziativa. Trattasi della volontà di inventare nuove occasioni di dialogo per incontrare chi non crede più; della creazione di laboratori della partecipazione sociale, politica, culturale; della proposta di una grande iniziativa annuale che annunci i valori della pace, della solidarietà, della giustizia; dell' avvio di una rinnovata riflessione sui temi della famiglia come snodo essenziale dell' intero tessuto sociale. Sono certo che anche la nostra Assemblea affermerà l' impegno e la disponibilità collaborativa del Meic su questi temi, nella convinzione che per questa strada è altresì possibile fornire un contributo non marginale o estemporaneo allo sviluppo del "progetto culturale" e ai grandi appuntamenti della Chiesa italiana (Penso ad esempio alle Settimane sociali). Fin dall' inizio del mio primo mandato dissi che il Meic prendeva sul serio il "progetto culturale", un progetto culturale che non è un palazzo di cemento ma una tenda piantata nella storia, aperto e disponibile all' azione dello spirito; non una struttura sovrapposta o giustapposta, ma un qualcosa capace anche di vivificare dal di dentro l' azione pastorale della Chiesa, suscitando e valorizzando l' assunzione di responsabilità culturali da parte di associazioni, movimenti, aggregazioni ai quali il progetto culturale offre le necessarie condizioni di confronto e di arricchimento.

5. Il Meic guarda all'Europa

Le aperture e le alleanze del Meic devono andare oltre i confini del nostro Paese per guardare all' Europa, quell' Europa che il Meic - anticipando i termini di un dibattito che si sarebbe sviluppato successivamente - pose al centro del suo IV congresso nazionale, nel 1992 ad Assisi. In un momento in cui è in gioco - attraverso i lavori della Convenzione - il modello di Europa degli anni a venire, il Meic sia attraverso Pax Romana sia attraverso la rete di relazioni attivate con le settimane ecumeniche, può farsi promotore di collegamenti con altri gruppi e associazioni di intellettuali cristiani. Ciò mediante l' organizzazione di forum di discussione, iniziative congiunte, raccordo tra i rispettivi strumenti editoriali per declinare un tema cruciale, per far fronte ad una grande sfida, quella di creare in Europa le condizioni affinché le differenze di etnos, di terra, di lingua, di fede possano esprimersi, entrare in interazione, superare la logica delle conflittualità autodistruttive, sentirsi parti essenziali di forme più giuste e solidali di convivenza, capaci di guardare al mondo con occhi diversi. Nello scenario della globalizzazione l' Europa ha una grande opportunità: diventare un laboratorio di speranza per sé e per gli altri che la interpellano dall' esterno e dall' interno delle sue frontiere. Speranza di benessere, di modernità, di generosità. Nella nostra esperienza di Europei - un' esperienza che poggia sull' incontro originale di diverse civiltà e culture - si sono consolidati valori fondamentali per una rinnovata progettualità: lo spirito di libertà e democrazia, la intrapresa e l' immaginazione creatrice, il valore irrinunciabile della coscienza, il riconoscimento dei diritti individuali e collettivi, la solidarietà. La scommessa è quella di una Europa riconciliata. Ma la riconciliazione non può essere operazione di facciata. Per essere vera ed autentica deve poggiare sulle fondamenta della verità, della giustizia, della richiesta di perdono e di riparazione.

I Cristiani, le Chiese cristiane, sono solidali di questa storia, delle sue contraddizioni, delle possibilità di speranza per il futuro; hanno qualcosa da dire e da chiedere. La memoria delle radici cristiane dell'Europa ha senso, diventa credibile se si combina con l'impegno per la creazione di condizioni generali valide per tutti e nel cui ambito i valori professati diventano fermento e proposta di vita buona.

6. Un impegno culturale capace di misurarsi con le sfide della ricerca, dell'accoglienza, del dialogo, del servizio

Le sfide che il Meic avrà di fronte nel prossimo triennio sono dunque molteplici. Il nostro impegno culturale non è attivismo fine a se stesso, un fare tanto per fare. E' piuttosto un saper andare al cuore dei problemi e delle situazioni che interpellano la nostra coscienza onde coglierne il senso profondo e trarne - con caparbia determinazione germi di speranza. Pertanto un impegno culturale non astratto, non accademico e asettico, ma al contrario capace di misurarsi con le grandi sfide della ricerca, dell'accoglienza e del dialogo, del servizio.

Ricerca per andare oltre in nome dell'uomo. Disponibilità a farsi coinvolgere dalle domande, dai dubbi e anche dalle ragioni di chi ci sta accanto. Ciò nella consapevolezza che nessun sapere scientifico, nessuna cultura è di per sé sufficiente per rispondere agli interrogativi dell'uomo contemporaneo, a ridare un respiro ampio e umano alla vita.

Accogliere gli altri ma anche lasciarsi accogliere. Uscire da sé per vedere nell'altro il volto di Cristo. L'identità si apre al dialogo e il dialogo alimenta l'identità. "Per i cristiani utopia è la radicalità evangelica; altri non sono lontani dal regno di Dio con la loro laboriosità e con la speranza dell'uomo".

Servizio come diakonia culturale nell'ambito della quale la carità si fa intelligenza e l'intelligenza diventa carità. Occorre pertanto promuovere e servire la libertà come condizione irrinunciabile per ogni umana progettualità avendo nel contempo una forte dimensione etica che, superando scetticismo e relativismo, renda capaci di porsi in atteggiamento di ricerca con la verità. Occorre quindi confidare nella ragione sia usata da sola sia soprattutto potenziata dalla fede in vista della totalità dell'uomo.

La comunicazione del Vangelo in un mondo che cambia, l'annuncio di Cristo qui ed ora, richiede la contestuale proposta di una cultura rinnovata nelle fondamenta, solidale delle gioie, dei dolori, delle ansie del nostro tempo. La fede ha bisogno della cultura per essere vissuta nella concretezza della storia; la cultura ha bisogno della fede per esprimere la pienezza della vocazione dell'uomo.

Siamo in presenza oggi di una cultura che si caratterizza sempre più in senso scienziata e naturalista. I processi prevalgono sui soggetti, questi - a loro volta - vengono "ridotti" alla sola dimensione materiale. Lo sviluppo, così come è oggi concepito, ignora ciò che non è né calcolabile, né misurabile: la vita, la sofferenza, la gioia ... La discussione sui fini è accantonata. Quello che conta è il sapere strumentale, finalizzato alla produzione di ciò che è richiesto e sanzionato dal mercato. La ragione tecnocratica, per cui la soluzione dei problemi sta nei problemi stessi, sopravanza la ragione umanistica. La quantità prevale sulla qualità, la dilatazione del presente tende ad azzerare tanto il passato, come memoria significativa, quanto il futuro, come progetto scelto e condivisa tra più progetti possibili.

I processi formativi sempre più specializzati producono conoscenze parcellari ma non generano la capacità intellettuale di riconoscere e comprendere la multidimensionalità dei problemi oggi sul

tappeto. Le singole discipline respingono la domanda sull'uomo in quanto tale. I giovani non vengono più stimolati ad interrogarsi su loro stessi, conseguentemente corrono il rischio di non saper esercitare alcun ruolo critico su ciò che saranno chiamati a fare nel mondo dei lavoro, delle professioni, nella società.

Il progresso e la modernità non possono esaurirsi in un mero assemblaggio di innovazioni tecnico-scientifiche trainate dalla domanda di mercato. Il mondo dei valori, le istanze etiche e spirituali non possono essere messe tra parentesi. Seppur confusamente emerge la necessità di una nuova domanda di senso con cui affrontare il domani sia a livello personale che collettivo. L'uomo avverte il bisogno di rispondere dall'interno a un'esigenza profonda di libertà e di significato, avverte il bisogno di costruire se stesso in rapporto agli altri, al creato e in vista di qualcosa che non duri soltanto lo spazio di un mattino.

L'antropologia cristiana va riscoperta e valorizzata proprio perché ha un contributo specifico da offrire all'uomo di oggi rispettandone la totalità. Una antropologia che non si configura come una sovrastruttura rispetto alle esigenze di fondo delle persone e della società ma che al contrario si rivela capace di dare ad esse piena ed efficace esplicitazione. L'uomo richiede di essere assunto "nella pienezza delle sue relazioni (personali, famigliari, sociali, ambientali) e in tutta la sua verità". Occorre pertanto cogliere e valorizzare la costitutiva umanità dell'agire culturale e scientifico, nell'insieme delle sue dimensioni. Ciò significa saper operare con la coscienza dei limite. Il sapere rinvia sempre a qualcosa d'altro: vi è dunque un principio di non appagamento che ci deve stimolare e animare.

7. Le strade della città sono le strade del Meic

Lo stile e le responsabilità del Meic si esplicano innanzitutto nell'ambito della cultura e in ciò sta la sua peculiarità. Non si può prescindere dal riflettere in maniera approfondita e sistematica. Per noi, lo ribadisco ancora una volta, cultura è pensiero e vita; cultura è saper leggere il cambiamento, l'evoluzione dei saperi; cultura è confronto creativo con la Parola; cultura è discernimento comunitario; cultura è anche fare i conti con una ineludibile ulteriorità. Il mistero non è un muro contro cui battere il capo ma piuttosto espressione di una tensione, ineliminabile e feconda, tra il dicibile e l'indicibile, tra l'esplorabile e l'inesplorabile, tra il comprensibile e l'incomprensibile. Cultura è pertanto saper esprimere una progettualità che, alimentata dalla speranza, si riveli capace di tenere aperto il rapporto tra i risultati già conseguiti e le attese di risultato nuovi sempre più ricchi di umanità.

Evangelizzare la cultura e inculturare la fede rappresentano, da sempre, il tratto distintivo del Meic. Il nostro impegno nella storia non può prescindere dalla sua complessità. Complessità e anche contraddittorietà che non possono essere né esorcizzate rinchiudendosi in se stessi né rincorse con la frenesia di un fare purchessia; men che meno semplificate con importazioni integristiche. La fede nel Risorto non può cadere nella trappola di un secolarismo omologante nella indifferenza e neppure confondersi con la riscoperta di un sacro, vissuto come antidoto per paure, frustrazioni, delusioni.

La Chiesa, l'insieme del Popolo di Dio, non possono non accettare il confronto con la cultura del nostro tempo, sfidandola ad interrogarsi su se stessa contro ogni appiattimento e mercificazione. Nel contempo la Chiesa deve allargare e valorizzare gli spazi culturali al proprio interno nell'ambito dei quali i laici, i movimenti laicali come il nostro, concorrono responsabilmente e creativamente all'elaborazione del pensiero della Chiesa sulle realtà umane.

La complessità richiede mediazione, una mediazione sempre nuova tra l'antropologia cristiana e la specificità del tempo che stiamo vivendo. E a questo tempo, complesso e contraddittorio, la Chiesa, tutta intera, intende comunicare il Vangelo ovvero una proposta di amore che proviene dall'amore del Padre, ma che passa "attraverso" noi suo popolo. E nell'attraverso noi ci stanno i nostri limiti e le nostre potenzialità. Soprattutto la possibilità di assumere e condividere le attese di chi ci cammina a fianco e anche di gioire allorquando constatiamo che non siamo i soli a servire e ad amare il mondo che Dio ha creato e vuole salvare.

In questa prospettiva le comunità ecclesiali devono potersi offrire come il luogo in cui la realizzazione storica dell'amore è resa possibile grazie al dono che proviene dal Padre e come tale in grado di porsi come modello e stimolo per l'intera società civile alimentandone la crescita come casa di tutti, e per tutti, retta dal primato della responsabilità personale e della solidarietà sociale, inseparabilmente congiunte.

Lo spazio tra la "creazione" e il "regno" è occupato dalla costruzione della città, intesa come esperienza umana di libertà, responsabilità, laicità. Ma la città è anche luogo di contraddizioni profonde. Luogo in cui sono compresenti forme di solidarietà e di egoismo; dialogo e chiusure corporative; ricomposizione e frammentazione; cooperazione e contrapposizione tra persona e cittadino, tra libertà e responsabilità, tra uguaglianze e differenze nella sfera privata e pubblica. Contraddizioni profonde dunque, ma questi sono i tempi e i luoghi che ci è dato di vivere. E le strade della città sono le strade dei Meic. Nelle strade della città si esplica il nostro sacerdozio laicale, nella città va ricercata la sintesi vitale tra l'esperienza della vita cristiana e l'impegno civile. Ciò in cui crediamo e speriamo può essere trasformato in valori per l'uomo e per la città, valori condivisibili e partecipabili anche dagli altri, nel maggior consenso e concordia possibili.

8. Produrre idee e cultura politica

Crisi della cultura e crisi della politica sono tra loro strettamente collegate. Al riguardo abbiamo ben presenti le acquisizioni e le provocazioni del nostro Congresso di ottobre. Le ragioni che ci hanno spinto e continuano a spingerci a parlare di politica hanno radici profonde che si ricollegano a ciò in cui crediamo, che annunciamo, che cerchiamo di vivere nella contraddittorietà del nostro tempo. Molte certezze e protezioni sono finite per sempre. La stagione che si è aperta per coloro che, senza mettere tra parentesi la propria fede o considerarla come fatto esclusivamente personale, intendono stare in politica da cristiani, è estremamente difficile, impegnativa, rischiosa. Forte è la tentazione della fuga dalle proprie responsabilità e anche dell'acquiescenza al potere al quale si chiede tutt'al più la tutela di specifici interessi o anche valori, certamente importanti, ma che non possono essere separati da un progetto di sviluppo complessivo. Progetto che per noi deve essere scandito dalle esigenze della partecipazione, della solidarietà, dell'uguaglianza, del rispetto e della valorizzazione delle differenze, dell'accoglienza nella pace, della cittadinanza e della legalità.

Le preoccupazioni da noi espresse, in occasione del Congresso, con riferimento alla fase di vita politica attraversata dal nostro Paese sono oggi confermate e rafforzate da quanto sta succedendo a livello europeo. Non è questa la sede per entrare nel merito delle specifiche differenze che, fortunatamente, esistono tra situazione italiana, francese, olandese. Non possiamo però non richiamare alcune ragioni, non congiunturali o epidermiche, della deriva politica che accomuna larga parte del nostro continente. Alcuni rapidi flash al riguardo.

Ai cambiamenti sempre più accelerati che vengono registrati nella vita quotidiana, all'esplosione della complessità in tutti i campi corrisponde il progressivo venir meno di molti referenti sociali, morali, famigliari, politici.

I valori “tradizionali” i modelli "consolidati" di convivenza sembrano aver perso la loro presa, si rivelano incapaci di spiegazione e di normazione rispetto alla novità dei problemi.

La frattura tra rappresentanti e rappresentati, tra le forme della politica e i cittadini si fa sempre più marcata. E lo spazio lasciato libero rischia di essere occupato da tensioni e pulsioni, ambigue e contraddittorie, inquietanti circa i possibili esiti futuri.

Non si può prescindere dal dato esistenziale. Un dato esistenziale costituito da una miscela confusa e indistinta fatta di paura, angosce, delusioni, frustrazioni, ma anche di arroccamento sulle poche certezze che restano, di intolleranza, di diffidenza profonda verso l'allargamento dei contesti di convivenza (di cui l'immigrazione costituisce l'aspetto più emblematico).

La gente perde il senso dell'appartenenza e conseguentemente è portata a rifiutare i principi e le regole della vita democratica. Il posto della politica è preso dall'antipolitica, plasmata e alimentata - si vedano le campagne elettorali - dal potere mass mediatico.

La percezione del bene comune appare sempre più appannata e sostituita dalla pretesa degli interessi particolari e individuali. Si chiede meno regolazione, l'azione collettiva e i soggetti collettivi perdono di incisività. La protesta anarcoide degli strati deboli ed emarginati che non si sentono interpretati e tutelati da una sinistra europea in deficit di valori e di progettualità, quasi per assurdo, si combina con la difesa ad oltranza che i ceti "appagati" fanno del proprio benessere, nel timore di perderlo a vantaggio di una solidarietà non capita e non voluta.

L'indifferenza, il corto orizzonte rischiano di diventare l'unico e autentico collante di una società che, per dirla con Bauman, si rivela sempre più "liquida". "Il passaggio dal sociale al privato è avvenuto mediante una incessante liquefazione delle strutture forti, dello smantellamento dell'agorà quale naturale spazio della cittadinanza ... Nel mondo individualizzato e privatizzato la solitudine dell'individuo è tale che egli può fare riferimento solo a se stesso e alle proprie capacità di difesa e miglioramento esclusivamente personale".

Emerge di conseguenza - ci dice sempre Bauman - una nuova tecnica di potere, il quale utilizza come propria arma principale “il disimpegno e l'arte della fuga”. Cadono gli ideali nel mentre non si comprendono i tecnicismi che stanno dietro molte scelte pubbliche, appaltate a tecnoburocrazie, nazionali e comunitarie, largamente incontrollate. Il confronto politico, nella latitanza delle idee e del merito, si esprime attraverso la personalizzazione leaderistica e il genericismo di pochi valori di riferimento. Il tutto enfatizzato a livello mediatico.

Lo abbiamo detto al Congresso, lo ribadiamo in Assemblea, il Meic a questo gioco non ci sta né intende coprirlo o ignorarlo con comode omissioni. Come Meic, stando nell'ambito che ci compete, dobbiamo produrre idee e cultura che facciano riscoprire la dignità della politica; idee e cultura capaci di contrastare l'ottica neoliberistica, cinica e pragmatica, sempre più pervasiva e trasversale; idee e cultura in grado di misurarsi con discriminanti ineludibili: la globalizzazione, la giustizia, il lavoro, l'ambiente, l'esclusione.

Il Paese ha bisogno di un soprassalto etico e politico. La consapevolezza di questa esigenza dovrebbe animare lo sforzo dei cattolici qualunque sia la loro collocazione e la funzione assolta. Non ci si può rassegnare alle logiche di frammentazione e di sterile contrapposizione oggi prevalenti; sono, viceversa, necessarie proposte di aggregazione in vista del bene comune più ampio possibile. Non si può fare riferimento a definizioni verticistiche di valori e obiettivi, magari in nome di presunti decisionismi efficientistici. Occorre, viceversa, la faticosa costruzione di un discorso

etico, in base al quale dire dei sì e dire dei no; occorre quindi allargare i giochi della politica e dell'economia attraverso il dialogo e la trasparenza delle regole.

9. Una fede pensata e pensante

Il senso della cultura, della politica, dell'economia non sta nella cultura, nella politica, nell'economia ma in qualcosa che le trascende. Proprio per questo abbiamo avvertito l'esigenza di porre come asse portante della nostra attività quella che abbiamo voluto chiamare "riattualizzazione della responsabilità teologica dei Meic", una reinterpretazione delle motivazioni profonde di una fede pensata e pensante, capace di fare i conti con i saperi e con la vita, di prendere parola nel servizio per tutta la comunità ecclesiale e per la città degli uomini.

Il seminario di Malmantile (agosto 2000), gli incontri territoriali (primavera 2001), la settimana teologica di Assisi (agosto 2001) sono state le prime tappe di questo rinnovato cammino, scandito da quanto Mons Dei Monte diceva a proposito dei laici che devono pensare la Chiesa, metterla in piedi e farla camminare e che l'Assistente nazionale dei Meic, quasi provocatoriamente, sintetizza con queste espressioni: "Il cristiano è un teologo o non è un buon cristiano ... Ovviamente non un teologo di professione ma di vocazione, nel senso che è chiamato ad accogliere e ad interpretare teologicamente la propria vita. Infatti, la vita è grammatica della teologia, in quanto essa è luogo primario dell'accoglienza e della interpretazione della Parola di Dio".

In altri termini la vita diventa teologia e la teologia diventa vita ovvero discussione pubblica sul posto che Dio occupa nella vita del mondo, su chi è Gesù Cristo oggi, sul contenuto e sul significato dell'essere cristiani nel nostro tempo.

Le risposte non sono né semplici né facili. Viviamo infatti in contesti in cui la secolarizzazione sembra aver fatto terra bruciata. La frattura sempre più marcata tra ciò che è morale e ciò che è legale, il fatto che ciascuno può farsi la sua morale così come può costruire la propria religione scegliendo le verità in cui credere descrivono ampiamente questa situazione. Una situazione che, nei confronti del cristianesimo, si caratterizza il più delle volte per curiosità epidermica, folkloristica e per disinteresse sostanziale.

Con altre parole sono sempre meno i "valori laici" che possono essere recuperati attraverso operazioni di "ricristianizzazione" intesa come mera operazione di ripristino. La cultura dominante è largamente indifferente rispetto alla fede e lontana dal cristianesimo. Purtroppo, - mi chiedo - possiamo ritenerla così estranea da esso da non ritenerlo più capace di rispondere a domande profonde, nascoste, di suscitare un discorso alto, di verità rimosse ma non eliminate? La ragione - ci dice Bruno Forte - assolto il proprio compito nella maniera più rigorosa giunge al proprio limite. Impegnata a "dare ragione" di tutto si fa cosciente di non poter dare ragione di sé. Questo approdo è stupore, misto a meraviglia e terrore davanti all'abisso che si schiude oltre la soglia raggiunta.

Qui stanno la sfida della libertà e l'appello alla conversione. Sfida e appello che accomunano credenti e non credenti. L'istanza escatologica è un'istanza radicale di libertà, di giustizia e di verità.

Di fronte a queste grandi questioni non possiamo ignorare la situazione di impasse in cui si trova la nostra riflessione. Alle grandi acquisizioni del Concilio (penso all'ecclesiologia di comunione, alla dimensione anche storica della salvezza, alla capacità di aprirsi al soffio dello Spirito) non sempre corrispondono da parte delle comunità ecclesiali fatti e comportamenti coerenti (B. Sorge). Registriamo piuttosto il rischio di due possibili circolarità viziose.

La prima è fatta di secolarismo da un lato e clericalismo dall'altro. Trattasi di una miscela non tanto esplosiva quanto implosiva. Come dianzi osservato la fede diventa marginale rispetto alla vita sociale. Nel contempo cresce la tentazione di trasformare la Chiesa in una istituzione politico-sociale, dirimpettaia delle altre istituzioni con le quali negoziare e stringere accordi per la difesa di valori e di spazi certamente essenziali. Ma è questa la strada più efficace? E' nel DNA del Meic l'accettazione delle sfide della secolarizzazione, la riaffermazione della legittima autonomia delle realtà temporali. Tutto ciò concorre a purificare i contenuti della fede, ad accrescere la responsabilità storica dei laici promuovendone la creatività e la capacità di dialogo.

La seconda è alimentata da un lato dalla pervasività di un relativismo etico autosufficiente e dall'altro dal rischio di ridurre l'etica cristiana a un manuale di pronto intervento con il quale fischiare i falli del pensiero laico. Anche qui nel DNA dei Meic vi è il riferimento a una fede "intelligente" che non esclude, anzi postula la ricerca, il discernimento, una fede capace di andare oltre verso cieli nuovi e terre nuove.

“L'istanza escatologica è un'istanza radicale di libertà, di giustizia e diversità. Di una libertà altra rispetto a quella che il diritto consente, di una giustizia *altra rispetto a quello che la politica può realizzare, di una verità altra rispetto a quella che la ragione calcolante può conseguire”.

Con altre parole, mai come oggi, si rende necessaria una reazione profetica, un annuncio di speranza, il ritrovamento di un senso che non è posseduto ma offerto all'uomo. Occorre pertanto riscoprire la possibilità dell'affidarsi, dei lasciar operare la forza trasformante dello Spirito che lascia intravedere la possibilità della realizzazione di sé sulla via della radicalità evangelica. Una via che nessuno può dire di aver percorso fino alla fine ma che pur tuttavia è chiamato ad iniziare.

Esodo e avvento si compenetrano. All'umano camminare nella storia corrisponde la possibilità dell'incontro salvifico con Colui che viene. Nell'attesa operosa e intelligente, ci compete la sperimentazione di prassi di comunione, di solidarietà, di speranza.

Vivere la comunione. La comunione rende visibile l'annuncio cristiano. Questo genera rapporti nuovi tra le persone che lo sperimentano e lo vivono in una continua conversione che si fa missione, impegno nel mondo e nella storia. Negli Orientamenti pastorali, la Chiesa, con immagine efficace, viene definita "casa e scuola di comunione". Una casa dove l'altro non è più un nemico, un peccatore da cui separarci, bensì uno che ci appartiene. Una scuola ove le diverse comunità ecclesiali sono chiamate a essere segni di unità, promotori di comunione, per additare umilmente ma con convinzione a tutti gli uomini la patria verso la quale sono incamminati. (n. 65)

Crescere nella solidarietà. La limitatezza del singolo rende indispensabile la solidarietà degli altri. Proporsi l'obiettivo di una crescita integrale, centrata sull'uomo, significa creare le condizioni perché abbiano a dispiegarsi le potenzialità di ciascuna persona, di ciascun gruppo sociale, perché sia possibile l'accesso più largo ai beni e ai servizi di base nell'interesse del maggior numero di soggetti e nel rispetto delle generazioni future.

Costruire la speranza. Dio dice sì ai progetti di liberazione terrena, storica anche se la salvezza escatologica è un suo dono. Il nostro impegno a favore del debole, dell'oppresso, del senza voce è già salvezza che dobbiamo compiere. Occorre da un lato diffondere e promuovere la libertà della persona rispetto a tutte le strutture (economiche, politiche, militari, mediatiche) che la condizionano e la opprimono, dall'altro evidenziare il potenziale innovativo insito nella fede nel regno di Dio che viene. E il regno di Dio può maturare nei luoghi più impensati ed insperati.

L'unità delle Chiese cristiane non potrà non accelerare questa maturazione. In un'Europa sempre più aperta alle culture, alle razze, alle religioni e ove il dialogo non ha alternative, il tema dell'unità dei cristiani diventa cruciale e ineludibile.

L'ecumenismo non è un impegno o un'attività addizionale cui pensare ogni tanto. Al riguardo il documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" ha un passaggio efficacissimo: "l'ecumenismo è una sfida fondamentale perché è una verifica della nostra fedeltà al Vangelo ... Non si dà unità senza cercare insieme la verità che è l'unica vera fonte di unità, nonché l'unica ragione dei nostro esistere come comunità ecclesiali". (n. 56)

Il Meic, il cui impegno ecumenico viene da lontano, accoglie con gioia queste affermazioni e le fa proprie. La riattualizzazione della sua responsabilità teologica è tutt'uno con la riattualizzazione della sua responsabilità ecumenica.

Siamo convinti che l'unità dei cristiani - la divisione è motivo di non credibilità - può essere profezia di rapporti nuovi nel genere umano, segno di speranza per la costruzione di una casa comune, come ambiente abitabile per tutti.

La riconciliazione è dono di Dio da accogliere e nel contempo sorgente di responsabilità delle chiese tra di loro nella comunione da costruire e verso il mondo in cui essere testimonianza di pace.

Il cammino non è al momento facile, ma va compiuto nella certezza fiduciosa che, anche per mezzo di uomini fallibili e peccatori, Cristo con il suo spirito guiderà le chiese alla pienezza della verità, della carità, della santità.

Le incertezze, i problemi, le paure, ma anche le grandi potenzialità del tempo che stiamo vivendo (e sulle quali mi sono soffermato nel corso della relazione) unificano in comunità la globalità degli uomini, per il male ma anche per il bene. Qui sta la leva per l'innescò di una razionalità nuova, personale e collettiva. L'uomo ha bisogno di ricostruire se stesso in vista di qualcosa di non effimero, in vista di un qualcuno che non delude. Sta a noi comunicarlo.

Sta a noi comunicarlo, avendo presente, come emerge dagli Orientamenti pastorali, una duplice attenzione. La prima attenzione consiste nello sforzo di mettersi in sintonia con la cultura del nostro tempo. I non credenti hanno qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita; il Signore può farci sentire, per vie inattese, la sua voce attraverso di loro. La seconda attenzione riguarda la trascendenza del Vangelo e quindi la non rinuncia alla "differenza cristiana". Non possiamo, proprio per amore dell'uomo, abbassare la misura di Dio.

La "umanità di Dio" fonda "la paradossalità dell'esperienza cristiana" di cui parla la lettera a Diogneto e che gli Orientamenti pastorali traducono così "I cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo; perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata".

Cari Amici, con questa relazione ho voluto dare conto non tanto di specifiche iniziative - o di problemi organizzativi (ne parleremo nei laboratori) quanto di un percorso che ci ha accomunati in questi anni. Un percorso di amicizia, di ricerca e anche di conversione. Un percorso che abbiamo

voluto connotare in termini di libertà e di responsabilità verso noi stessi, verso la comunità ecclesiale, verso la società civile del nostro Paese, sempre in una prospettiva di apertura.

Possiamo guardare il futuro con fiducia nella certezza che il Dio della speranza ci riempirà di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiamo nella speranza per la virtù dello Spirito Santo. Credo che le parole di Paolo ai Romani siano il saluto più bello che possiamo scambiarci in questo momento così importante per la vita dei Meic.